

Per una pastorale vocazionale sapienziale e generativa

Premessa

Il documento “Orientamenti pastorali per la promozione delle vocazioni al ministero sacerdotale” (2012), si apre con una affermazione illuminante e coraggiosa: *“Accanto a situazioni difficili, che pur è necessario guardare con coraggio e verità, vanno registrati alcuni segnali di ripresa, soprattutto dove si formulano proposte chiare e forti di vita cristiana”* (n. 2).

E’ lo stesso Papa Francesco a ribadire questa dimensione: *“In molti luoghi scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Spesso questo è dovuto all’assenza nelle comunità di un fervore apostolico contagioso, per cui esse non entusiasmano e non suscitano attrattiva. Dove c’è vita, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine”* (Evangelii Gaudium, 107).

Questa prospettiva di positività e di incoraggiamento è il “cantus firmus” che colloca la pastorale vocazionale in un orizzonte di sfide e di speranza.

Erasmus da Rotterdam scrisse “Elogio della follia”¹; ma sono pienamente convinto che, nonostante tante spinte negative e contrarie, come discepoli di Gesù noi siamo chiamati a scrivere “Elogio della Bellezza”. Lo potremmo interpretare con una citazione di Oscar Wilde², maestro di aforismi:

“La Bellezza è l’unica cosa contro cui la forza del tempo sia vana. Le filosofie si disgregano come la sabbia, le credenze si succedono l’una sull’altra, ma ciò che è bello è una gioia per tutte le stagioni, ed un possesso per tutta l’eternità”.

1. Una chiamata di senso per la vita

¹ “Elogio della Follia” è un saggio scritto da Erasmo da Rotterdam nel 1509 e pubblicato per la prima volta nel 1511. Erasmo da Rotterdam, (Rotterdam, 1466/1469 – Basilea, 12 luglio 1536), è stato un teologo, umanista e filosofo olandese. Firmò i suoi scritti con lo pseudonimo di *Desiderius Erasmus*. La sua opera più conosciuta è *Elogio della follia*. È considerato il maggiore esponente del movimento dell’Umanesimo cristiano.

² Oscar Fingal O’Flahertie^[2] Wilde (Dublino, 16 ottobre 1854 – Parigi, 30 novembre 1900) è stato uno scrittore, aforista, poeta, drammaturgo, giornalista e saggista irlandese.

Gli orientamenti pastorali consegnati alla Chiesa italiana all'inizio di questo decennio, possono costituire un'ottima rampa di lancio, una sorta di mitica e inossidabile Cape Canaveral, da cui lanciare in orbita lo Shuttle di un progetto pastorale e vocazionale teso ad una crescita integrale della persona e delle comunità cristiane, con le loro progettualità e aspettative, le proprie idealità unite alla concretezza di tante esperienze di vita e di fede.

“L'accoglienza del dono dello Spirito porta ad abbracciare tutta la vita come vocazione. Nel nostro tempo, è facile all'uomo ritenersi l'unico artefice del proprio destino e pertanto concepirsi «senza vocazione». (...) La nostra azione educativa deve «riproporre a tutti con convinzione questa 'misura alta' della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione».

La Chiesa attinge alla sua grande tradizione spirituale, proponendo ai fedeli cammini di santità, con un'adeguata direzione spirituale, necessaria al discernimento della chiamata” (Educare alla vita buona del Vangelo, 23).

Questo che viene qui delineato come resistenza (*l'uomo senza vocazione del nostro tempo*), e come prospettiva (*il riproporre a tutti, con convinzione, la misura alta della vita cristiana ordinaria*), è l'orizzonte della sfida che ci attende e fa da punto riferimento per ogni annuncio e proposta vocazionale. Richiamando il documento “Nuove vocazioni per una nuova Europa”,³ dobbiamo continuare a ripeterci che l'obiettivo ultimo dell'annuncio del Vangelo della Vocazione, è la “*crescita di una nuova cultura vocazionale*”, che sola può essere il terreno fecondo in cui il Semiatore esce a seminare, senza incontrare né un terreno arido, né una strada pietrosa, né dei rovi spinosi che stritolano in una abbraccio di morte il seme, ma piuttosto un terreno buono, dove ogni vocazione può essere accolta, valorizzata e amata.

1. L'icona dei “tre strani pellegrini”

E' il racconto di un viaggio compiuto da tre pellegrini un po' particolari, che scrutano come astronomi i cieli e trovandovi un segno misterioso ed affascinante, partono dal lontano Oriente seguendo la luce di una stella, e giungono ad incontrare la debolezza e la fragilità di un piccolo Bambino, nella lontana terra di Betlemme di Giuda: è “il viaggio dei magi”, così come ce lo propone l'evangelista Matteo in 2,1-12.

C'è una suggestiva ed originale rielaborazione del poeta inglese Thomas Stearns Eliot, circa questa strana avventura dei tre pellegrini partiti dall'oriente.⁴

Quanta verità in questo viaggio dei magi: in essi è riflessa l'immagine dell'uomo inquieto che cerca, che si muove, che indaga per scoprire la gioia e la novità di cui il suo cuore ha bisogno.

E' il pellegrinaggio della vita, ma è anche il pellegrinaggio della fede: la fede non è solo sapere, perché anche i dottori della legge, riuniti a consulto nel palazzo di Erode, conoscono bene la profezia di Michea.

³ Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche, *Nuove vocazioni per una nuova Europa (In verbo tuo)*, 1997, 11c

⁴ La rielaborazione di questo racconto è tratta da Thomas S. Eliot, *Poesie: Ariel Poems*, RCS – Corriere della Sera, Milano 2004, pp. 184-187.

Thomas Stearns Eliot (Saint Louis, 26 settembre 1888 – Londra, 4 gennaio 1965) è stato un poeta, saggista, critico letterario e drammaturgo statunitense naturalizzato britannico. E' stato premiato nel 1948 con il Nobel per la letteratura.

Occorre partire e affrontare il disagio di quello che si lascia e l'incognita precarietà di una strada che non si conosce, spinti dal desiderio e dalla sete della verità. Tutto questo nel segno di una stella luminosa, che Dio pone lungo il cammino di ciascuno di noi: una persona, una testimonianza, un evento, una parola, una sofferenza e ciascuno può trovarsi, finalmente, a tu per tu con il volto di Dio. Quando ognuno di noi comincia il proprio viaggio, la mente è piena di attese e di sogni giovanili: vorremmo trovare pace e risposta ai dubbi e agli interrogativi che sempre ci portiamo dentro e ci assillano.

Se cerchiamo con sforzo e tenacia, due sono i tesori che potremo raggiungere: la Verità e il Bene. Non è sempre facile ed immediato capire il senso di queste parole, ma con l'aiuto di qualche persona saggia e amante della vita, possiamo intravedere in esse realizzato anche il nostro immenso desiderio di Consapevolezza e Felicità.

2. La fatica della scelta

Vivere una scelta vocazionale, oggi, presuppone una dedizione che impegni tutta la vita in maniera stabile e radicale. Essa si snoda per tappe che non possono essere bruciate, né alcuna di esse può divenire l'ultima e la definitiva.

Molte persone hanno oramai perso il senso della propria vita come appello e chiamata; non hanno in sé una progettualità che le porti a cercare, a trovare in quello che dicono e in quello che fanno il gusto dell'esistere. La mancanza dichiarata o tacita di una progettualità di vita, porta a forme di pura rassegnazione o di fatalismo pessimistico; di attività frenetica, disordinata, caotica che altro non è se non la compensazione di un vuoto interiore.

Il nihilismo e il fatalismo sono sempre in agguato, come ospiti inquietanti.

Uno scrittore assai rappresentativo di questo modo di pensare e di vivere è il romanziere austriaco Thomas Bernhard: per lui l'uomo è totalmente immerso nel freddo, nel gelo e nella nebbia. Siamo tutti come animali assiderati, intrappolati da un gelo onnipresente; nessuna verità esiste.⁵

Come non richiamare, quasi come antidoto, la simbologia stupenda delle lampade nuziali che illuminano la notte fonda in attesa dello Sposo, nella parabola del Vangelo delle 10 vergini (Mt 25,1-13)?

“Quanto paurosa è la notte della vita, non squarciata dal bagliore di una lampada! E' necessario avere con sé una riserva d'olio perché le nostre lampade risplendano. E' necessario avere dentro di sé molto amore, per riscaldare le nostre notti fredde”.

E' questa la risposta che Francois Mauriac⁶ dà all'uomo freddo e assiderato dello scrittore Thomas Bernhard e che diviene la metafora più efficace della sfida al nihilismo.

⁵ Thomas Bernhard (Heerlen, 9 febbraio 1931 – Gmunden, 12 febbraio 1989) è stato uno scrittore, romanziere e drammaturgo austriaco, oltre che poeta e giornalista. È tra i massimi autori della letteratura contemporanea non solo di lingua tedesca. Cf la sua opera *Il freddo. Una segregazione (Die Kälte. Eine Isolation)*, tr. Anna Ruchat (Milano: Adelphi, 1991).

⁶ François Charles Mauriac (Bordeaux, 11 ottobre 1885 – Parigi, 1º settembre 1970) fu uno scrittore e giornalista francese, premio Nobel per la letteratura nel 1952; vincitore del Grand Prix du Roman, fu anche membro dell'Académie française, giornalista e critico letterario per *Le Figaro* e decorato con la Legion d'onore. Cf l'opera *Il fuoco sulla terra*, tr. e premessa di Luigi Castiglione, Logos («Biblioteca universale cristiana»), Roma 1989.

2. Pastorale vocazionale: vie per un impegno generativo

1. Formati per formare

Se non siamo persone innamorate della nostra Vocazione, non saremo capaci di cogliere in profondità la bellezza e l'originalità di tutte le altre Vocazioni che, insieme, formano il patrimonio di ricchezza della Chiesa. Tutto ciò richiede una formazione alla...

- *Umiltà*, come consapevolezza della propria povertà e del proprio limite che possono divenire risorsa di accoglienza.
- *Gratuità*: per farci costantemente memoria che "tutto è grazia". Nel *"Diario di un curato di campagna"* di Georges Bernanos, questo è la bellezza dell'epilogo finale.⁷ Il giovane parroco di Ambricourt si scopre malato di cancro. Morirà poco dopo, in casa di un ex compagno di seminario, prete spretato che ha abbandonato il sacerdozio. A lui chiede l'assoluzione finale dei suoi peccati. L'amico accondiscende, anche se non nasconde il suo turbamento per il fatto che il giovane parroco sia venuto a morire proprio nella sua casa di peccato. "Che cosa importa? Tutto è grazia", replica il sacerdote morente che scopre come l'itinerario della sua esistenza sia stato sempre guidato dalla Grazia.
- *Passione*: come "full immersion" in un servizio di annuncio e di accompagnamento fondato sulla promessa che sia riassume nella straordinaria sintesi proposta da Fëdor M. Dostoevskij⁸: *"Non la forza, ma la bellezza, quella vera, salverà il mondo."*

2. Annunciatori del Vangelo della Vocazione

Ci sono di aiuto le parole di Papa Benedetto XVI°:

*"Siate seminatori di fiducia e di speranza. E' infatti profondo il senso di smarrimento che spesso vive la gioventù di oggi. Non di rado le parole umane sono prive di futuro e di prospettiva, prive anche di senso e di sapienza. Eppure, questa può essere l'ora di Dio!"*⁹

Per essere credibili ed entrare in sintonia con la sensibilità delle persone e dei giovani, occorre privilegiare la via dell'ascolto: occorre saper "perdere tempo" nell'ascoltare i problemi della gente, e in particolare dei giovani che, talvolta, si ritrovano accanto padri assenti e madri ansiose e iperprotettive e non hanno interlocutori adulti affidabili.

⁷ Georges Bernanos, scrittore francese, è nato a Parigi il 20 febbraio 1888 e morto a Neuilly-sur-Seine il 5 luglio 1948. *Diario di un curato di campagna* è un romanzo da lui scritto nel 1936 e pubblicato nella collana Oscar Mondadori, Milano 2002.

⁸ Fëdor Michajlovič Dostoevskij, (Mosca, 30 Ottobre 1821 – San Pietroburgo, 28 gennaio 1881), è stato uno scrittore e filosofo russo. È considerato uno dei più grandi romanzieri russi dell'Ottocento e in generale di ogni tempo. Il romanzo *l'Idiota* (1869) è pubblicato dalle ed. Feltrinelli (curatore G. Pacini), Milano 2002.

⁹ Dal discorso del Papa in occasione del Convegno Vocazionale Europeo - Roma, 4 luglio 2009

Nel caos di eventi spesso segnati da negatività e violenza, siamo chiamati a proporre la nostra esperienza cristiana, a parlarne e a vivere la gioia dell'incontro con Gesù.

Ci sono molte risorse umane e spirituali che rimangono ancora inesprese e gli stessi animatori vocazionali, per primi, non ne hanno piena consapevolezza; ma tutto ciò richiede di fare scorta di una buona riserva di fiducia. Certo, i problemi in campo vocazionale non mancano.

In un mondo spesso segnato dalle enfattizzazioni mediatiche, siamo chiamati a narrare ai giovani la parte più significativa e profonda della nostra esperienza di vita e di incontro con il Signore. E la nostra testimonianza sarà davvero persuasiva se, con gioia e verità, saprà raccontare la bellezza, lo stupore della vita e la meraviglia donata a quanti sono innamorati di Dio.

3. Testimoni credibili della chiamata

Nel rileggere la parola chiave della testimonianza, emerge la necessità di dare più spazio alle relazioni che all'organizzazione, con una particolare attenzione alla sfida educativa che oggi tutti coinvolge e che sarà la cifra pastorale della chiesa italiana nel prossimo decennio. E' una relazione interpersonale e pastorale, che va curata come priorità assoluta.

Nell'accompagnamento e nella testimonianza vocazionale è essenziale riscoprire la forza e la grazia del dono della *consolazione*, rimanendo accanto all'altro per donare un po' di speranza. Per fare ciò non basta essere testimoni gioiosi: ci vuole un cuore riconciliato, in pace con se stesso e meno frammentato. E non è sempre facile riannodare i mille fili spezzati che a volte ci ritroviamo tra le mani.

Siamo chiamati ad essere una chiesa di *martiri e di santi nel quotidiano*, capaci di vivere la "martyria della luce" per rendere testimonianza alla luce incontrata nella nostra vita: Gesù. Non dobbiamo limitarci ad essere degli esperti di ombra, ma a vivere come lampade accese che valgono ben più delle maledizioni che salgono dalle tenebre.

Siamo chiamati ad essere *martiri di vita*. Gesù comunica la vita e la dona in abbondanza, perché sia una vita spesa nella pienezza della libertà e della speranza. Ciò richiede di saper costruire anche sopra le nostre fragilità e debolezze, sapendo che in ogni ferita c'è un filone d'oro da scoprire.

Siamo chiamati ad essere martiri della gioia e della fatica. Lo affermava con forza don Lorenzo Milani: "Tutto è speranza, perché tutto è fatica".¹⁰ Solo allora il cuore saprà narrare il suo stupore e la sua meraviglia non per un miracolo donato, ma per i mille giorni senza miracoli in cui il Signore, rimanendoci accanto, ci ripete sempre il suo "non temere, perché io sono con te!".

"Tu che aspiri a vivere rischiosamente a causa del Vangelo e di Gesù Cristo, ti chiederai ogni giorno che cosa significhi la sua parola: "Colui che vuol salvare la propria vita, la perderà". Un giorno capirai il significato di quell'Assoluto... Come giungere a capirlo? Cerca, cerca e troverai" (da "Stupore di un amore" di frère Roger Schutz).

3. La scelta di vita come Sì d'Amore

¹⁰ Don Lorenzo Milani Comparetti (Firenze, 27 maggio 1923 - Firenze, 26 giugno 1967) è stato un insegnante ed educatore italiano.

Ci sono delle condizioni importanti, se non essenziali, per vivere un progetto di radicalità e di dono come lo è una scelta vocazionale, senza rimanere immobilizzati nella paura di rischiare.

- ✓ Si deve, innanzitutto, andare alla ricerca, con verità, del *perché ultimo delle nostre scelte*, di cercare una loro purificazione e riformulazione. E' una ricerca condotta con concretezza e lucidità sulla vita stessa, per non cadere nel facile illusionismo delle parole, per cui spesso giochiamo a rimpiattino con la verità che è in noi stessi. Non basta tuttavia mettere a nudo le nostre motivazioni, è anche importante dare loro delle radici profonde. E' quindi un gesto di abbandono, di docilità e di fede.
- ✓ *E' il coraggio per il più e il coraggio per il meno*. La prima forma di coraggio richiede la sopportazione di una tensione di rinuncia e di distacco, il senso della fedeltà, la "parresia" di cui parla s. Paolo come espressione di una fiducia che sa osare. Il coraggio per il meno richiede invece l'accettazione profonda della propria debolezza e vulnerabilità, si concretizza nella scelta di essere, a nostra volta, gli anawim di Dio e di vivere la dinamica dei *servi inutili*.
- ✓ E' la capacità di *vivere una concentrazione sull'Uno e una apertura a tutti*. Il concentrarsi, rientrando in se stessi o, come la chiama Teilhard De Chardin ¹¹, la "incentrazione", dà ordine alla propria vita, la unifica, la porta all'essenzialità e sobrietà interiore. E' una riconciliazione totale con le contraddizioni e le lacerazioni del nostro cuore. L'apertura a tutti è invece il segno di un'ospitalità piena, di una benevolenza fatta accoglienza; non è passare velocemente accanto all'altro, o vivere in quel box di cristallo, di cui già abbiamo parlato, in cui ci si vede, ma non ci si sente né ci si tocca. E' lasciare che l'altro, ogni altro, entri e riposi con serenità e tranquillità in noi stessi.
- ✓ *E' un dire sì, rispettoso e totale, al proprio corpo*. Questo significa accettare la propria corporeità e la propria sessualità, educarla ma anche lasciarla parlare, perché la sessualità è il linguaggio del nostro corpo. E tutto ciò è altrettanto importante anche in una scelta di Amore consacrato e di Celibato. E' una valorizzazione completa, anche se alternativa, delle potenzialità corporee presenti in noi. Non è più il *culto del corpo*, ma è *l'amore di un corpo che si dona*: questa è una forma di vera povertà, ma anche di grande ricchezza interiore e di vita.
- ✓ La scelta radicale della sequela di Gesù, domanda una *mentalità nuova* (cf Mt 16,21-27). E' un sapersi mentalizzare non orientati ad una autorealizzazione, ma ad una ... perdita; non è più lavorare per vedere dei risultati, ma magari perché altri possano raccogliere quanto si è seminato. Non è più un calcolo di quanto posso dare e di quanto invece devo tenere per me, ma subentra la logica di un dono senza condizioni, nella gratuità. E' capacità di distacco e rinuncia; una specie di morte a se stessi per poter dare più frutto, come la vite che si lascia potare (cf Gv 15).

¹¹ Pierre Teilhard de Chardin (Orcines, 1º maggio 1881 – New York, 10 aprile 1955) è stato un gesuita, filosofo e paleontologo francese. Fu conosciuto in vita soprattutto come scienziato evoluzionista, ed ebbe notorietà come teologo soltanto dopo la pubblicazione postuma dei suoi principali scritti, tra i quali spiccano *Il fenomeno umano* (considerato il suo principale lavoro), *L'energia umana*, *L'apparizione dell'uomo* e *L'avvenire dell'uomo*.

- ✓ *E' un lasciarsi modellare per diventare dei modellatori.* Un lasciarsi svuotare per potersi poi riempire; un accettare la propria croce, senza subirla, per entrare nella dinamica della Resurrezione.
- ✓ *E' acquisire una buona capacità di valutazione dei fatti e delle persone più che di giudizio degli altri.* I fatti e le persone vanno letti e interpretati alla luce del Vangelo, senza con questo ghigliottinare le teste degli altri con giudizi o pregiudizi duri, intransigenti ed implacabili. Il cuore sapiente cerca di discernere il bene dal male, il pesce buono da quello cattivo, il grano dalla zizzania, per agire di conseguenza, ma non si pone mai su di un piedistallo da cui lanciare il suo "j'accuse" che altro non dimostra se non una profonda stoltezza di mente e di cuore.

E' chiaro che a queste indicazioni, per vivere un progetto di donazione, ne potremmo aggiungere molte altre. Tuttavia, esse costituiscono una buona pista di orientamento perché ogni risposta alla chiamata per il Regno non sia nella "logica dell'eroe", ma sia vissuta come uomini e donne nella pienezza della loro umanità e fragilità.¹²

4. Guardando al Convegno di Firenze... quale pastorale vocazionale?

A partire dalla "Traccia di lavoro" per il prossimo Convegno di Firenze, (novembre 2015), alcuni possono essere gli input per un cammino di pastorale vocazionale, alla luce dei cinque verbi che propongono le *vie verso la costruzione di una umanità nuova*.

- ✓ **Uscire:** ognuno di noi ha il proprio mondo di riferimento; esso permette degli ancoraggi chiari, ma può essere anche in limite, se tutto è racchiuso in quella stessa ottica. Qui sorge un problema: come mai le nostre comunità cristiane faticano ad uscire dalle proprie impostazioni, per vivere con più parresia e coraggio l'apertura? Il rischio sembra realmente quello di una inerzia strutturale; veniamo imbrigliati dalla routine delle cose "di sempre" da portare avanti, dalla fatica o dalla paura di pensarci in maniera diversa.

Quali possono essere alcune ricadute nel servizio di pastorale vocazionale?

- La fatica di una comunione progettuale e operativa, necessariamente creativa, ci costringe a lasciare la sicurezza del nostro ramo, per cominciare a volare in maniera più libera.
- Alcuni pregiudizi, seppur inconsciamente, bloccano talvolta opportunità di intesa e collaborazione, e non abbattano gli steccati comunicativi e operativi. Tutti noi abbiamo i nostri ambiti di attività, ma in essi, ipotizzando delle collaborazioni o progettualità condivise, si tende a privilegiare le relazioni con cui viviamo meglio una personale empatia. Tuttavia, le relazioni empatiche non sempre sono le più efficaci, perché potremmo perdere di vista alcuni obiettivi importanti da perseguire con altre dimensioni pastorali.

¹² Tutto ciò si iscrive in una riscoperta delle dinamiche proposte dal Vangelo; cf. C. Rocchetta, *Teologia della tenerezza: un vangelo da riscoprire*, ed. Dehoniane, Bologna 2000.

- ✓ **Annunciare:** la gente ha bisogno di parole e di gesti che indirizzino lo sguardo a Dio. Questa è la finalità di ogni annuncio e di ogni impegno pastorale. E la pastorale vocazionale, nella sua essenza, è annuncio e proposta educativa. Ciò richiede energia e agilità in questa testimonianza: cosa manca alle nostre comunità cristiane, per sprigionare questa agilità che porta a vivere vie nuove di proposta e ad esprimere quella energia vitale ed ecclesiale coinvolgente, che fa appello ad una “fedeltà creatrice”?
- ✓ **Abitare:** non è sufficiente uscire, ma è necessario abitare la nostra quotidianità e i nostri luoghi di vita; ciò significa una presenza solidale. Il rischio del nostro impegno è quello di ancorarci ad un eccesso di attivismo. Siamo preoccupati delle nostre proposte, ma lo Spirito e la Chiesa oggi ci richiedono una reale attenzione a chi condivide un pezzetto di strada con noi. Dovremmo ritrovare il senso di una “chiesa di popolo”. La chiesa è diventata molto razionale, ma poco vicina alla gente. La richiesta è di una chiesa più calda e più vicina, e questo ci interpella direttamente sulla modalità di fare le nostre proposte e di organizzare i nostri eventi. Forse è davvero il tempo non di creare nuovi giardini, ma di prenderci cura delle rose che già ci sono.
- ✓ **Educare:** il punto prospettico è chiaro; significa educare a compiere scelte responsabili. Questa è una dinamica tipicamente vocazionale, perché legata al discernimento, ma investe trasversalmente tutta la dimensione umana ed ecclesiale. Ciò significa anche il primato della relazione, di nuove e rinnovate alleanze educative. L’arte del camminare insieme non si improvvisa, domanda un concreto “training” di apprendimento; ciò significa privilegiare la via della gratuità e la cultura dell’essere persone generanti.
 - Che cosa significa oggi proporre e vivere una “pastorale generativa”?
 - Come apprendere “la grammatica del lavorare insieme”, una metodologia per lavorare con gusto ed efficacia?

La traccia del Convegno di *educare alle scelte*, nel contesto di un uomo contemporaneo che, come direbbe Martin Heidegger ¹³, vive la “dislocazione”, il “non esserci”, il “non senso della sua vita”. Un uomo drammaticamente senza vocazione!

Educare alle scelte significa uno sforzo di accompagnamento e di discernimento, per il quale siamo spesso poco preparati e che si dovrebbe maggiormente focalizzare.

- ✓ **Trasfigurare:** è offrire il nostro lavoro per restituirlo trasfigurato. La Domenica, in questo contesto, diviene lo spazio di umanità e di celebrazione della persona, oltre che della celebrazione del Giorno del Signore. Il primato della liturgia, della preghiera, della Eucarestia e dei Sacramenti, andrebbe rievangelizzato come una via privilegiata di annuncio. In questo senso penso alla domenica come ad un momento profondamente vocazionale, perché comunità vere e vitali, capaci di mostrare la gioia del loro ritrovarsi insieme nel nome del Signore, sono appellanti e attraenti. *“Lo Spirito delle Beatitudini si comprende dentro a questa cornice”*, afferma la Traccia. Per trovare una parola equivalente a *Vocazione* e significativa per il linguaggio d’oggi, potrebbe essere interessante la parola *Beatitudine*: la vocazione, infatti, è comprendere e realizzare quella

¹³ Martin Heidegger (Meßkirch, 26 settembre 1889 - Friburgo in Brisgovia, 26 maggio 1976) è stato un filosofo tedesco. È considerato il maggior esponente dell'esistenzialismo ontologico e fenomenologico.

particolare Beatitudine che il Signore ha affidato a ciascuno di noi, a partire dalla universale chiamata battesimale (Lumen Gentium, cap. 5).

5. Pastorale vocazionale: annuncio di Speranza

Essere *lampionai della Speranza* significa saper accendere nel cuore dei giovani una luce di Speranza viva, soddisfare la loro attesa e ricerca profonda di senso e di felicità, far nascere sul loro volto un sorriso di meraviglia e di stupore per un Sì d'Amore donato al Signore.

Cercare la verità nell'intimo del proprio cuore per essere liberi di entrare nella Verità infinita di un Dio che chiama e accompagna con misericordia e tenerezza.

Nel vivere l'esperienza dell'essere veri con se stessi e veri di fronte a Dio, la Speranza diviene fiamma che arde nel cuore dell'uomo, non come conclusione logica di una elaborazione razionale, ma come gratuito dono di Dio.

Sta a noi saperla mantenere accesa, alimentarla e proteggerla dai venti che potrebbero facilmente spegnerla.

Per essere *lampionai di speranza*, occorre saper ripartire da se stessi: le cose vere e grandi della vita nascono sempre dal di dentro, perché solo nell'interiorità e nel silenzio esse possono crescere e maturare senza forzature e manipolazioni. F. Dostoevskij afferma: *"Ama la vita più della sua logica e della ricerca delle certezze; solo allora ne capirai il senso e vedrai oltre le apparenze, seminando sguardi nuovi sulla terra"*.

Ognuno di noi è chiamato, nella vita, a cercare e a trovare la sua particolare Beatitudine; quella che gli si addice per il suo modo di essere, di fare, di pensare, di pregare, di credere all'Amore e di vivere la Speranza. Questa è una strada personale ed originale.

► Beati coloro che, nella vita, cercheranno il Tutto

Nell'esaminare i meccanismi di difesa della psiche umana, che si propongono come maschere o robuste corazze che ciascuno utilizza per affrontare le sfide della vita e per vivere le proprie paure o frustrazioni, ci si imbatte in un meccanismo chiamato *"splitting"*.

Questa parola deriva dal verbo inglese "to split", che significa "spaccare". È un po' come l'esercizio di Guglielmo Tell che, con la sua infallibile maestria di arciere, spaccava a metà la mela collocata sulla testa di un suo paggio.

O come lo spaccalegna, che con un colpo di accetta bene assestato, sa spaccare a metà il ceppo di legna, cogliendolo nella sua nervatura centrale.

Anche noi potremmo spaccare la vita a metà: il tutto buono da una parte e il tutto cattivo dall'altra; ma così diviene una vita senza colori, in cui il tutto bianco e il tutto nero si contrappongono.

Una volta tanto si può affermare che esiste uno "splitting" buono nel nostro cuore: o *il tutto o il niente*.

Che cosa c'è di veramente importante, per la mia vita? Quali sono le prigioni nelle quali sono imbrigliato? Quali doni particolari riscopro in me, per poterli usare come risorsa per vivere meglio la Beatitudine interiore?

La ricerca del tutto, ci dice il salmo 62, è la sete del Dio vivente. Ciò significa vedere con occhi diversi le cose semplici del quotidiano; significa ascoltare la voce che ci ripete *"Vieni e seguimi"*.

La ricerca del tutto è credere che il Signore ci ha amato per primo, e mai egli viene preceduto in amore. La lotta, il pianto, la fatica del vivere talvolta ci irrigidiscono in tensioni e paure che rendono la vita perennemente minacciata; ma quando queste realtà si legano alla ricerca del Tutto, esse ci trasfigurano.

Ciò che apparentemente sembra bloccare il nostro essere e la nostra vitalità, diviene la via principale di uscita. Questo avviene perché ciascuno di noi può affidarsi e consegnarsi, con fiducia, al Signore; il suo amore è in grado di riafferrarci in ogni istante della nostra vita.

► **Beati coloro che non sfuggono il rischio della vita**

Come non ricordare, la pagina di Geremia(20,7-18) nelle Confessioni: *«Mi hai sedotto, Signore, ed io mi sono lasciato sedurre»*.

Abbiamo bisogno di qualcuno a cui poter svelare, senza paura di essere giudicati, la propria vita; qualcuno che abbia la capacità di leggere tra le pieghe del cuore, accettandole e amandole per come sono.

Si conosce Dio solo correndo il rischio di una esistenza esposta, non più protetta o ripiegata su se stessa. Se si rimane nella palude della esitazione, del dubbio, del rimpianto, si perde del tempo prezioso.

► **Beati coloro che accetteranno di essere fragili come un vaso di argilla**

E' sempre il profeta Geremia a paragonare la nostra umanità ad un vaso di argilla, plasmato dalle mani di un "Mastro Vasaio": Dio stesso.

E lo stesso S. Paolo, in uno stupendo passaggio della seconda lettera alla comunità di Corinto avverte, che noi siamo fragili come vasi di creta (cf. *Ger 18; 2Cor 4,7-10*).

Perché Dio vorrebbe chiamare una realtà come la nostra, fragile come un vaso di argilla, a trasmettere un frammento del mistero di Gesù? E perché alcuni sono in grado di dire un Sì a questa chiamata?

Il salmista, nel Salmo 144,3 chiede: *«Ma chi è l'uomo perché di lui te ne prenda così cura? Un figlio d'uomo perché tu te ne dia pensiero?»*.

C'è un segreto; consegnare tutto al Signore Gesù: prove, dolori e assurdità della vita, quello che ci ferisce dentro e quanto ci crea disagio.

Del resto ce l'ha detto Gesù stesso, nelle parole dell'ultima Cena: *"Rimanete nel mio amore"* (Gv 15,9).

Questo è il significato e la profonda intimità che consegue a questo suo invito.

► **Beati coloro che sapranno viverli come dono**

Gli uomini del nostro tempo vorrebbero avere la pretesa di dominare, di catturare gli altri; mentre noi vorremmo avere la pretesa di ... "imparare a donare".

Un primo grande dono che possiamo fare è quello dell'ascolto reciproco, per sgomberare il terreno interiore, per preparare la via a Cristo. L'ascolto si fa scoperta dei doni depositi dentro alla propria vita, al proprio cuore, ma anche delle tante risorse donate a coloro che ci vivono accanto.

Anche Gesù ha avuto bisogno di una conferma di amore da Pietro che, ascoltandolo, gli potesse dire: *"Sì, Signore, tu lo sai che ti voglio bene!"* (Gv 21,15).

A ciascuno di noi il Signore affida qualcuno. Ascoltando gli altri capita di ascoltare in profondità anche se stessi, e questo ci riconduce sulla via dell'essenziale. Il vero ascolto è un capire anche senza parole, quello che la vita di ognuno sussurra.

Ascoltare è scoprire lo splendore e la fragilità, l'abisso e la pienezza della vita; e ci permette di uscire dal circolo della competitività perfezionistica.

C'è una strada evangelica in cui si può incontrare lo sguardo profondo e accogliente di Gesù: è la via della accoglienza. E' imparare ad accogliere i limiti e le fragilità dell'intelligenza e del cuore, la povertà della propria fede; ma anche a scoprire e a vivere i propri doni e risorse interiori, perché da essi nascono i valori creativi di cui ognuno è portatore.

➡ **Beati coloro che diranno un SÌ fedele**

Molte volte ci si pone la domanda se in noi ci sia la necessaria maturità e chiarezza di prospettive per dire un SÌ che resta sempre fedele e totale.

E' impossibile compiere una scelta, senza rinunciare ad altre possibili alternative, senza vivere alcuni distacchi e rinunce; il rischio è di rimanere uomini e donne velleitari, capaci solo di dire dei sì senza continuità.

Una volta pronunciato, il nostro SÌ diviene il perno di una continua e feconda creatività; è il nucleo attorno alla quale muoversi in libertà. E' la sorgente presso la quale danzare e far danzare anche Dio con noi.

Con una chiara consapevolezza: arriveranno i momenti in cui la fedeltà non sarà così spontanea ed immediata, in cui il proprio SÌ diventerà faticoso e arduo da mantenere; ma superati quei momenti esso riacquisterà forza e slancio rinnovati.

➡ **Beati coloro che fanno della vita un canto di festa**

Siamo chiamati a cercare Cristo come "primo amore". Il Signore, infatti, consegna la sua vita, la dona sino in fondo per amore.

Siamo chiamati ad essere, in Gesù, uomini e donne liberati e redenti; siamo pellegrini di una libertà che allarga gli angusti spazi del cuore, e fa comprendere anche agli altri i loro orizzonti infiniti di desiderio, di sogno, di vita.

Siamo chiamati ad essere uomini e donne "eucaristici", capaci di dire "GRAZIE".

Chi di noi possiede tutto il discernimento necessario per giungere a decisioni infallibili?

Come non mettere nel paniere della vita anche le oscurità e i dubbi che sopravvengono nel corso degli anni a venire?

E come non credere che ciò che all'inizio spesso è oscuro, possa trovare la sua graduale maturazione e il suo compimento?

➡ **Beati coloro che partendo dall'esitazione di un NO, lo cambiano in un SÌ**

In ogni scelta di vita, c'è una sfida di perseveranza sino all'ultimo respiro. Ogni scelta può divenire il riflesso della fedeltà dell'amore di Gesù.

E' sempre il profeta Geremia che nelle sue "Confessioni", in un momento di lotta con il Dio che lo ha sedotto, dice:

«Basta, non penserò più a Dio, non parlerò più in nome suo. Ma c'era in me come un fuoco divorante, nel più profondo di me stesso; avrei voluto contenerlo, ma non potevo» (Ger 20,9).

Questo SÌ, a causa di Cristo, ci espone, ci mette nella impossibilità di sfuggire da noi stessi e dalla solidarietà essenziale e profonda nelle relazioni con gli altri.

➡ **Non sei solo... Al tirà!**

Per scegliere è importante chiedere il dono di un *“cuore libero dalla paura”*.

C'è una parola importante nella Sacra Scrittura, che viene ripetuta ben 366 volte: *“Al-tirà ... Non temere”*.

E' una promessa ed una certezza che si basa sulla Parola di Dio, che opera quanto dice:

“Come la pioggia e la neve scendono giù dal cielo e non vi ritornano senza irrigare e far fecondare la terra; così ogni mia parola non ritornerà a me, senza operare quanto desidero; senza aver compiuto ciò per cui l'avevo mandata” (Isaia 55, 10-11).

Nico Dal Molin

Direttore

Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni

CEI - Roma